## Hamrin racconta

# I mondiali del '58

**Goal fortunati e goal di abilità. Il grande Brasile Nilton Santos, un avversario formidabile «WM» contro «4-2-4»**

Dal Padova passai alla Fiorentina, da una «provinciale» ad una delle «grandi» del campionato, ad una società che già attuava un modulo di gioco diverso, qualcosa fra il «WM» e il 4-2-4, il sistema che avevo visto praticare con efficacia dai brasiliani nei campionati del mondo giocati in Svezia nel '58.

Un modulo che si avvicinava a quello «carioca» lo praticavamo anche noi nel Padova ma qui era chiamato «catenaccio». Questo perché nella squadra di Rocco non c'erano fuoriclasse del valore di Pelè, Vavà, Didi, Garrincia, Dialma e Nilton Santos, Mauro, Zito, Gilmar, ecc.

Fu appunto il Brasile a laurearsi campione del mondo superando la Svezia per 5 a 2 nella finale giocata a Stoccolma davanti a 80 mila persone.

Nonostante questa sconfitta la Svezia si classificò al secondo posto e ottenne un successo di rilievo, mentre il sottoscritto contro i brasiliani non riuscì a segnare alcun gol. Ma a proposito di quei campionati non posso certamente lamentarmi, poiché ebbi la mia buona parte di fortuna in quanto in 5 partite segnai 4 reti: 2 all'Ungheria, 1 all'Unione Sovietica e 1 alla Germania.

Con l'Unione Sovietica ebbi una fortuna sfacciata: mi sembra di vedere ancora l'espressione piuttosto seccata del grande portiere Jashin. Come al solito ero partito da lontano e mentre stavo per passare il pallone al centro (avevo superato il terzino) il centromediano mi venne incontro lasciando così libero il mio amico Skoglund (che giocò nell'Inter e nella Sampdoria). Mentre il sovietico mi veniva incontro effettuai il passaggio. Jashin, che aveva seguito i miei movimenti, intuendo il passaggio, si spostò verso la destra della porta. Ma il pallone lungo la traiettoria fu respinto da un piede del centromediano, cadde sulla mia testa: senza che me ne rendessi conto schizzò in rete.

Qualche giorno dopo incontrammo la Germania e contro i «bianchi» segnai un gran gol, uno dei più belli. Vincevamo per 2 a 1 e mancavano tre minuti alla fine. Mi trovavo a metà campo quando Gren (il famoso «professore» che con Liedholm e Nordhal formò il trio d'attacco del Milan) mi passò il pallone.

La prima cosa che pensai di fare fu di tenere il pallone per far prendere fiato ai miei compagni della difesa. Ma si trattò di pochi secondi poiché fui attaccato alle spalle dall'ala sinistra della Germania che, per togliermi il pallone, cadde senza colpire la sfera. Avanzai correndo lungo la linea laterale del campo e con alcuni dribling indovinati scartai un mediano e il centromediano. Raggiunto il fondo campo, all'altezza della bandierina del calcio d'angolo, mi girai e con calma mi portai verso l'area di rigore dove «saltai» il mediano che aveva recuperato terreno e il terzino. Ero giunto ad una decina di metri dal portiere: Gren che aveva seguito l'azione urlava come un ossesso chiedendomi il pallone. Feci una finta (spiazzai il portiere) e invece di passare il pallone a Gren lasciai partire un gran tiro: la palla raso terra concluse la sua corsa in rete.

Contro i brasiliani, invece, non segnai e questo perché ebbi come avversario diretto Nilton Santos, uno dei più famosi giocatori carioca. Un atleta scattante, forte nei contrasti e in possesso di una tecnica eccezionale, oltre che di un gran senso della posizione. Ma non fu solo perché trovai un difensore di livello così eccezionale che non segnai, fu perché il Brasile pratica un modulo di gioco, il «4-2-4», che gli permette di attaccare con facilità e di non scoprirsi. Un gioco che oggi viene praticato da quasi tutte le squadre italiane, un sistema che prevede un uomo in più in difesa (il famoso uomo «libero») che tampona le varie falle e affronta l'avversario riuscito a liberarsi del diretto avversario.

Il «libero» (che può essere un mediano o anche un terzino a seconda della numerazione) è un giocatore che, pur agendo nella zona difensiva, ha anche la mansione di impostare e di manovrare sul centro campo

I brasiliani erano dei maestri in questo gioco in quanto, oltre a possedere atleti fisicamente e tecnicamente preparati, potevano contare su giocatori come Didi, Pelè, Zito e Zagalo i giocatori che dominavano incontrastati la fascia centrale del campo, quella zona da dove si creano le premesse e gli sviluppi di ogni azione. Ma torniamo ai mondiali del '58, al sistema di gioco praticato dalla Svezia che era il «WM» che, contro il «4-2-4» del Brasile, risultò uno schema troppo rigido, superato come concezione e funzionalità.

Con il «4-2-4» del Brasile il gioco e la manovra diventano più elastici e danno la possibilità ai difensori non solo di controllare la loro zona con maggiore sicurezza ma permette loro di manovrare. Un difensore brasiliano, infatti, grazie a questo modulo e al suo gran senso del gioco non si limita mai a respingere un pallone, ma cerca sempre di «controllarlo» di «lavorarlo»

Chi adotta il «WM» contro squadre che praticano il «4-2-4», parte fortemente handicappato. Infatti mentre un attaccante brasiliano contro la Svezia una volta superato il terzino o il mediano si trovava in grado di puntare a rete, un attaccante svedese se riusciva a far fuori il diretto avversario doveva fare i conti con il famoso «libero» che appunto in quell'epoca era Bellini. Ed io contro quel diavolo di Nilton Santos le poche volte che ebbi la meglio mi trovai sempre davanti il «libero» o un altro difensore. Infatti, se per attuare il «4-2-4» una squadra è costretta a rinunciare ad un attaccante, è pur vero che in difesa riduce al minimo gli spazi agli avversari.

Il Brasile vinse con una certa facilità anche perché, pur dovendo rinunciare ad un attaccante, poteva contare su atleti di classe internazionale. Pelè, Vavà e Garrincia, infatti, non solo avevano un gran senso di collaborazione con la squadra, ma facendo leva sul loro innato intuito e istinto di uomini-gol, segnavano con molta facilità.

**Kurt Hamrin**

# CIRCOLI DI AMICI

**AAAAAA ALBOSAGGIA AMICI CERCASI**

«Voglio formare un circolo. Invito i ragazzi di Albosaggia e Sondrio che desiderano associarsi, a scrivermi: Bruna Maria Tantanini, via Giugni n. 4, Albosaggia (Sondrio)».

**CIRCOLO FRANCO MEZZA DI MONTESCAGLIOSO**

Caro Candido Franco, che fine ha fatto il tuo circolo? Da tempo non ho tue notizie. Hai ricevuto le tessere? Scrivimi.

**ASSOCIAZIONE DI NUOTO DI CARPI**

Ti prego di comunicare a tutti i ragazzi di Carpi che è sorta un'associazione di nuoto. Meougni Gianni, via F. Guaitoli 7, Carpi.

*Caro Gianni, la tua lettera non è molto chiara. Quale attività volete svolgere? Imparare a nuotare? Leggendo degli articoli sul giornale difficilmente diventerete dei campioni. Perchè non vi rivolgete all'Unione Italiana Sport Popolare (UISP) della vostra provincia? Forse fanno dei corsi pratici di nuoto o possono consigliarvi qualche corso indetto dal CONI. Riscrivimi e sii più preciso.*

**UN CIRCOLO CULTURALE SPORTIVO A PESARO**

Con mia sorella e altre tre ragazze stiamo organizzando un circolo culturale-sportivo. Raccoglieremo fra noi libri, cartoline, giochi, ecc.: e ogni tanto faremo un'uscita e invieremo il ricavato a chi ha bisogno. Inoltre ogni sabato ci riuniremo per fare ricerche sulla dottrina comunista. Possediamo vari giochi sportivi che ci serviranno non solo per noi, ma anche per fare gare con altri ragazzi. Il nostro circolo si chiamerà Marx. Nadia Falcioni, via Silvio Pellico 12, Pesaro

*Cara Nadia, ti abbiamo spedito le tessere richieste. Scrivete per tenerci informati della vostra attività e nel caso aveste bisogno di qualcosa. Auguri a te e alle amiche del circolo*

**IL CIRCOLO PIONIERE DELL'UNITA'**

Ho intenzione di fondare un club dal nome «Il Pioniere dell'Unità», per diffondere il giornalino fra i ragazzi del mio paese. Però mi mancano le tessere e vi sarei grato se me ne mandaste qualcuna. (Luano Pinzi, via Sassetta n. 105, Abbadia San Salvatore).

*Ad Abbadia esistono molti Amici già tesserati: potrebbero mettersi in contatto con Luano. Le tessere ti sono state spedite. Molti cari auguri.*

**CLUB «DI NANNI» DI PIANGIPANE**

Abbiamo fondato il nuovo club «Di Nanni» (il giovane martire della Resistenza decorato di Medaglia d'oro). Nello Agusani, via Anonima (?) 179, Piangipane (Ravenna).

*Auguri a te e agli altri amici che hanno firmato la lettera (perché non scrivete più leggibilmente?).*

**PER FILIPPO MICCOLI DI GENOVA**

Caro Filippo, tempo fa mi scrivesti che stavi per formare un circolo. Da allora non ho più avuto tue notizie. Scrivimi.

**CLUB ATOMINO DI PIEGARO**

Non ho più notizie di Rodolfo Soccilarello, via Garibaldi 6, Piegaro (Perugia) che con altri sei amici ha formato il circolo Atomino, e che diffonde il giornale sia il giovedì che la domenica. Attendo notizie.

**BOLLINO DA RITAGLIARE E APPLICARE SUL TAGLIANDO**

il PIONIERE dell'UNITA'

# L'AVVENTUROSA STORIA DELL'UOMO

## LA STRADA DELL'ASIA

**Gli Arabi furono attivi commercianti ed ebbero contatti che si estesero ad oriente fino alla Cina, attraverso le piste carovaniere dell'Asia centrale. Mercanzie e viaggiatori circolavano liberamente sui vastissimi territori dominati dagli Arabi e spesso oltre questi confini. Attraverso i contatti con gli Arabi, giunsero in Europa numerose conoscenze scientifiche e tecniche dell'estremo Oriente che erano rimaste ignote ai Greci e ai Romani. I rapporti dell'Europa con gli Arabi furono a volte pacifici, basati sul commercio, e a volte guerreschi, come durante l'occupazione araba della Spagna, della Sicilia, di Malta, le scorrerie dei pirati arabi sulle coste dell'Italia e della Francia meridionale, o le Crociate condotte dagli Europei contro gli Arabi.**

**Nel cuore dell'Asia centrale, Samarcanda, oggi centro di un distretto della repubblica sovietica dell'Uzbekistan, grande e ricca città posta in una fertile zona, era la porta orientale del dominio arabo, il punto d'arrivo delle carovane che giungevano dalle regioni orientali della Cina, attraverso le zone desertiche del Sin Kiang (Turkestan orientale). Dalla Cina giungevano a Samarcanda oggetti di giada finemente lavorati, sete persiane, raffinate porcellane, carta e altri prodotti dell'artigianato cinese, e di qui i mercanti arabi li diffondevano nei vastissimi territori dominati dagli Arabi e anche in Europa.**

**Attraverso gli scambi con i cinesi, gli Arabi vennero a conoscere il segreto della porcellana e forse quello della produzione dell'acciaio. Il segreto della produzione della seta fu carpito da astuti pellegrini che rubarono alcune uova del prezioso baco da seta.**

**A Samarcanda, da operai cinesi presi prigionieri al momento della conquista della città (753 d.C.) gli Arabi appresero la fabbricazione della carta che i cinesi conoscevano fin dal 105 d. C. Il procedimento industriale per la preparazione della carta (vedi disegni in basso), consisteva nella sfilacciatura degli stracci, a mano e con l'aiuto di carde speciali e nella preparazione dell'impasto mescolando le fibre ottenute con acqua. La pasta, resa omogenea, si stendeva su stacci a maglie fitte che abili operai muovevano in modo da ottenere uno strato di eguale spessore. Una volta scolati, i fogli si mettevano ad asciugare e poi passavano alla successiva operazione di levigatura.**

**La diffusione della carta per opera degli Arabi ebbe grandissima importanza perchè permise di disporre di un abbondante ed economico materiale per scrivere. Prima che fosse inventata la carta, si erano usate per scrivere le sostanze più diverse, dalla corteccia d'albero alle pelli, dalle tavolette d'argilla che si cuocevano dopo che avevano ricevuto l'impronta dei caratteri, alle tavolette ricoperte di cera dei Romani, dal papiro alla pergamena ottenuta dalla pelle di pecora lavorata secondo procedimenti speciali.**

**Famose sono rimaste nella storia le travolgenti cariche della cavalleria araba. La loro abilità di spericolati cavalieri, ma più ancora la bontà delle loro armi, li rendevano terribili per qualsiasi avversario. Dagli indiani o forse anche dai cinesi, gli Arabi avevano appreso la tecnica di lavorazione dell'acciaio e Damasco era diventata il centro della lavorazione di spade rinomate non solo nel mondo arabo ma in Europa; in Occidente, gli Arabi avevano portato la lavorazione dell'acciaio a Toledo e in altre città della Spagna, dalle quali essa si diffuse in tutta l'Europa. Le migliori spade di Damasco erano lavorate con tanta finezza e affilate con tanta pazienza da poter tagliare una piuma al volo ed al tempo stesso il loro acciaio era tanto solido da tagliare il ferro delle corazze.**

(Continua)